

Duomo di San Vigilio - Trento, 2 giugno 2001

Parole per una Chiesa che sia casa e scuola di unità

Nello spirito di comunione

Chiara Lubich

E' una gioia per me trovarmi nuovamente nella mia città, che ho sempre amato, e suscita nel mio animo tanti ricordi della mia fanciullezza e giovinezza. Sono salita a Trento dal nostro Centro nei pressi di Roma, poche altre volte in verità, ma sempre importanti per me. Mi è presente quella indimenticabile del 1° gennaio 1995, quando - qualcuno di voi lo ricorderà - mons. Giovanni M. Sartori, l'allora arcivescovo di Trento, che amava con cuore squisitamente paterno il nostro movimento, ha voluto conferire qui in duomo, pieno di persone, la medaglia di San Vigilio al Movimento dei Focolari, nella mia persona. E, nello stesso tempo, quando il sindaco d'allora, il molto stimato dott. Lorenzo Dellai, ha onorato, pure lui, la nostra realtà ecclesiale con l'"Aquila ardente" di San Venceslao. Ed oggi sono nuovamente qui con tutti loro, con tutti voi.

Come sapete, la giornata che stiamo vivendo in questa vigilia di Pentecoste 2001, è dedicata al laicato cattolico, quindi a tutti noi, laici e laiche della diocesi di Trento. Un giorno tutto speso per noi? Noi, parte del popolo di Dio, abbiamo, dunque, un più rilevante significato oggi nella Chiesa?

Conosciamo tutti, penso, le sapienti parole dell'Antico Testamento: «Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo. C'è un tempo per nascere e un tempo per morire (...). Un tempo per gemere e un tempo per danzare. (...) Egli (Dio) ha fatto bella ogni cosa a suo tempo» (Qo 3, 1-11). Ebbene: il tempo che noi viviamo è il tempo dei laici: «L'epoca - dice Giovanni Paolo II - che stiamo vivendo può essere detta: l'epoca dei laici». Se così è, carissimi fratelli e sorelle - e il Santo Padre non sbaglia -, si può dire che l'attuale è il tempo nostro, il tempo di quelli che sono "popolo di Dio", Chiesa, anche se non hanno ministeri particolari o particolari chiamate ad essere religiosi o religiose.

Ecco, quindi, il perché di queste ore tutte dedicate a noi. Ringraziamo Dio, il Santo Padre ed il nostro arcivescovo del loro grande amore, della loro considerazione e stima verso di noi. Speriamo d'esserne degni. E qual è il titolo dato a questa giornata? Recita così: "Nello spirito di comunione". Parole oggi - come vedremo - assai importanti. Spero proprio che questo mio breve intervento sia utile per illuminarle almeno un po'.

Intanto posso comunicarvi che esse hanno portato subito nel mio cuore una certa gioia. Perché? Perché sono le stesse che ricordano un lungometraggio fatto dal nostro centro audiovisivo Santa Chiara d'Assisi, nel primo anniversario di un avvenimento importantissimo per noi laici, quello di un'altra vigilia di Pentecoste, di tre anni fa, il 30 maggio 1998. Avvenimento che ha visto il fiorire nella Chiesa proprio dello spirito di comunione, come molti di voi sanno.

È successo così. Il protagonista di quel giorno è stato lo Spirito Santo che ha parlato per bocca del nostro papa. Giorno in cui la gioia, di noi laici, è esplosa come non mai e la soddisfazione del Santo Padre era evidente. La piazza San Pietro, gremita di persone (qualcuno parla di 400 mila o più), sembrava un giardino meraviglioso, fiorito con tutti i colori, per i fazzoletti che vi si sventolavano a festa. Erano presenti i nuovi movimenti ecclesiali e le nuove comunità, che sono aggregazioni prevalentemente laiche.

E Giovanni Paolo II, dall'alto della scalinata della basilica, ha parlato dicendo cose importantissime per noi. Nel suo discorso, infatti, ha definito, e lo ha fatto con grandissimo amore, il posto di queste nuove realtà nella Chiesa. Come aveva promesso tempo prima, ora lo rivelava. Ha spiegato che la Chiesa ha due aspetti: l'aspetto

istituzionale e quello carismatico, effetto quest'ultimo di carismi vari. Due aspetti che sono in profonda sintonia e comunione tra loro. E definiva i nostri movimenti e comunità ecclesiali «significative espressioni dell'aspetto carismatico della Chiesa».

In quel giorno, come a molti è noto, io stessa, perché chiamata, assieme ad altri tre fondatori, a dir qualche parola di fronte al papa, gli ho promesso ciò che sapevo fortemente desiderato da lui e dalla Chiesa. «Anche perché il nostro movimento - ho affermato - ha il carisma dell'unità, mi premurerò, assieme ad altri, già da qualche tempo orientati a ciò, di intraprendere un'azione per la comunione più piena fra i movimenti».

E il papa ne è stato molto contento. Lo sta a testimoniare, fra il resto, una sua lettera autografa che mi ha fatto pervenire più tardi in risposta ad una mia. «La ringrazio - mi ha scritto - per quanto mi ha comunicato sul lavoro in comune con altri movimenti ecclesiali per trovare un punto d'incontro, d'unità, pur nella diversità dei vari carismi; questo non è solo un piccolo regalo (...), ma è una notizia molto confortante, che mi riempie di gioia, perché l'indispensabile collaborazione tra le varie realtà ecclesiali certamente porterà molti frutti».

C'è, quindi, da quel giorno, per noi aderenti ai movimenti ecclesiali, un "prima" e un "dopo" Pentecoste '98. Prima dovevamo soltanto pensare ad incrementare, a sistemare e portare avanti il nostro movimento, ciò che sarà sempre il primo nostro dovere. Ora si aggiungeva l'impegno di guardare anche fuori di noi e di far comunione con gli altri movimenti.

Per quanto riguarda alcuni di noi, fondatori e responsabili di movimenti, presenti a Roma, quest'azione è subito iniziata. Abbiamo cominciato ad attuare intanto la carità reciproca fra tre movimenti: la Comunità di Sant'Egidio, il Rinnovamento nello Spirito e il Movimento dei Focolari. Poi siamo entrati in comunione con parecchi altri: Comunione e liberazione, Cursillos de cristiandad, Cammino neocatecumenale, Schönstatt, Legionari di Cristo, Movimento per un mondo migliore, Istituzione teresiana, Chemin Neuf, Movimento Luce-Vita, L'Arche, Équipes Notre-Dame e così via.

Abbiamo cominciato col pregare gli uni per gli altri. Ci si comunica, di tempo in tempo, l'avanzare del Regno di Dio attraverso il proprio movimento, perché si possa goderne insieme. Si soffre delle difficoltà degli altri e ci si aiuta a superarle. Si fa pure in modo che i rispettivi consigli si conoscano fra loro e si aggiornino ogni tanto sul lavoro dei propri membri. Ci si aiuta anche concretamente. E ancora: si dà spazio sulla propria stampa alla presentazione e attività degli altri movimenti e si cerca di tenere informati d'ogni cosa anche i propri membri sparsi nel mondo, affinché questa comunione sia partecipata il più possibile.

Ciò che si è osservato sin dall'inizio, dovunque, è che lo Spirito Santo stesso ha preparato quest'ora nella Chiesa. Dappertutto, infatti, troviamo un'attesa incredibile per tale comunione, un grande entusiasmo, una spinta che non può essere che soprannaturale. Continua quella spontanea amicizia, che noi tutti abbiamo visto fiorire a Roma, soprattutto quando il papa ha detto: «Oggi, da questo cenacolo di piazza San Pietro, s'innalza una grande preghiera: "Vieni Spirito Santo, vieni e rinnova la faccia della terra. Vieni con i tuoi sette doni! Vieni Spirito di vita, Spirito di verità, Spirito di comunione e di amore! La Chiesa e il mondo hanno bisogno di te. Vieni Spirito Santo e rendi sempre più fecondi i carismi che hai elargito"».

Dopo questa invocazione noi non eravamo più quelli di prima: ogni indifferenza reciproca era sparita, ogni prevenzione svanita, ogni resistenza sciolta. Era nato fra noi tutti l'amore, l'abbraccio reciproco in Gesù. E Maria, «prima discepola di Cristo, sposa dello Spirito Santo e Madre della Chiesa», così l'ha chiamata il papa quel giorno, che stava con gli apostoli alla prima Pentecoste, era senz'altro presente. E non poteva non esserci: è lei la prima carismatica della Chiesa.

Aiutati da questa nuova e incoraggiante situazione, che si è venuta a creare, noi tutti, già uniti, abbiamo, poco dopo, programmato delle giornate comuni che abbiamo chiamato

“Giornate Pentecoste” da svolgere in tutto il mondo; giornate che molti di voi conoscono, alle quali avete collaborato e partecipato.

Per esse con gioia si è vista, a volte, l’occasione di mostrare alle Chiese particolari ciò che hanno nel loro seno: queste nuove forze, non sempre conosciute, perché ne godano e prendano nuovo coraggio. E i vescovi hanno avuto espressioni meravigliose per dire quanto loro apprezzino ciò che portano i movimenti.

E quali sono stati gli effetti di tutto quello che si è potuto fare finora? È aumentato l’amore per il papa (che ci ha così largamente benedetti e beneficiati), per il Pontificio consiglio per i laici che lo rappresenta, e per tutti i nostri vescovi. Il nostro cuore si è allargato maggiormente su tutta la Chiesa, per la cui totalità è stato donato ogni carisma. Per l’amicizia che si è creata, si è avvertita nei singoli movimenti come una rinata giovinezza.

Si è avuta poi l’impressione che la comunione si stesse allargando: altri istituti e famiglie religiose, sorte da antichi o più recenti carismi, si stanno aprendo a questa comunione, come l’intera famiglia francescana, le Piccole sorelle di Foucauld ed altre. E ancora - e ciò è assai importante per il mondo laico - si sta approfondendo l’amicizia con le varie associazioni laiche, di cui qui sono molti i presenti. Abbiamo, fra il resto, a Roma, un ottimo contatto con i dirigenti centrali della sempre attuale e benefica Azione cattolica, che tanto ha dato anche a me, nella mia giovinezza.

Ma ecco che ora, per star sempre al tema di questa nostra giornata, “Nello Spirito di comunione”, devo dirvi una cosa importante. Riguarda una coincidenza fra la spiritualità del Movimento dei Focolari e una direttiva che il Santo Padre ha dato, in quest’ultimo tempo, attraverso un importante documento, a tutta la Chiesa. Per questo devo soffermarmi un momento sul Movimento dei Focolari. Esso ha tratto dal suo carisma, sin dagli anni Quaranta, una spiritualità adattissima proprio alla comunione, anzi in funzione di essa; una spiritualità che porta il nome di “spiritualità dell’unità” o “spiritualità di comunione”.

È uno stile di vita personale e comunitario insieme che poggia su alcuni cardini, tra i quali l’amore al prossimo e l’unità. Unità che è effetto dell’amore fraterno fra gli uomini. Unità che Gesù ha chiesto al Padre nel suo testamento quando ha pregato così: «Padre, che tutti siano una cosa sola come io e te» (cf Gv 17). Amore, dunque, e unità: due cardini della spiritualità dell’unità.

Ma come si arriva a vivere questi due aspetti nel Movimento dei Focolari? Il modo è questo: mettiamo Dio, che è amore, al centro della nostra vita e cerchiamo di essere anche noi amore come è lui; quell’amore così importante che riassume un po’ tutto il volere di Dio, la Legge e i Profeti (cf Mt 22,40). E esso un amore speciale, diffuso nei nostri cuori dallo Spirito Santo. Non è un amore come quello umano, che è diretto solamente ai parenti, alle persone simpatiche, ai propri compaesani, agli amici, ai propri associati...

Noi dobbiamo rivolgerlo a tutti, perché così fa il nostro Padre in cielo che manda il sole e la pioggia sui giusti e sui peccatori (cf Mt 5,45). È un amore, quindi, che ama belli e brutti, neri e bianchi e gialli, quelli della mia patria e no, della mia religione o di un’altra; che ama le persone del mio movimento o associazione e quelle degli altri; che ama gli amici ma anche i nemici.

L’amore evangelico ci domanda poi di non aspettare che gli altri ci amino, ma di amare per primi, di aver noi l’iniziativa. E ciò perché così ha fatto il Padre celeste quando ha mandato Gesù a salvarci, mentre noi eravamo ancora peccatori e quindi non amanti.

Questo amore ci chiede pure di amare non a parole o col solo sentimento, ma concretamente. Per questo, allora, occorre conoscere bene i propri fratelli, entrare in certa maniera nel loro modo di sentire; farsi uno con loro, con le loro sofferenze, con le loro gioie, con i loro progetti, con i loro desideri e soddisfarli a fatti; farsi uno in tutto, tranne nel peccato che non si può condividere.

E, ancora, è un amore evangelico che vuole si veda Gesù nel prossimo, come egli ha detto parlando del giudizio finale: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere (...). Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? (...) In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,35.40).

Quando poi siamo in più ad amare così, ecco che quest'amore diventa reciproco e si vive la perla del vangelo, il comandamento nuovo di Gesù: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,12.13). E con il comandamento nuovo si realizza l'unità fra noi. È questo il modo di mettere in atto la spiritualità di comunione.

Ma ecco qui - come vi ho annunciato - una coincidenza, motivo per noi di sorpresa e di grandissima gioia. Il giorno 6 gennaio, festa dell'Epifania di quest'anno 2001, Giovanni Paolo II ha presentato alla nostra Chiesa, e quindi a noi tutti cattolici, una lettera apostolica. S'intitola *Novo millennio ineunte* e cioè "Al nuovo millennio che sta per venire". Un dono straordinario, ricchissimo, che spazia da considerazioni positive sul Giubileo alla contemplazione del volto dolente e di quello risorto di Gesù, dalla santità alla preghiera, alla Parola, alla carità, alle sfide di oggi e ad una spiritualità di comunione.

Il papa parla proprio della necessità che oggi tutta la Chiesa viva una "spiritualità di comunione". Anzi, egli vuole che si faccia «della Chiesa la casa e la scuola della comunione». Dice: «Ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo».

«Che cosa significa questo in concreto?», si domanda. «Spiritualità della comunione significa (...) - risponde - capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del corpo mistico (...) per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia. Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio (...). Spiritualità della comunione è infine saper "fare spazio" al fratello, portando "i pesi gli uni degli altri" (Gal 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie. Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione (come i nostri comitati, consigli, ecc.). Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione... ».

«Gli spazi della comunione - continua Giovanni Paolo II - vanno coltivati e dilatati giorno per giorno, ad ogni livello, nel tessuto della vita di ciascuna Chiesa. La comunione deve qui riflettere nei rapporti tra vescovi, presbiteri e diaconi, tra pastori e l'intero popolo di Dio, tra clero e religiosi, tra associazioni e movimenti ecclesiali». Il Santo Padre vuole in pratica che si viva questa spiritualità di comunione dovunque nella Chiesa, tenendo vivo l'amore evangelico di cui prima ho parlato. Amore che è così importante che, per l'apostolo Paolo, nulla vale di ciò che facciamo se esso non c'è.

Ricordate? «Se anche parlassi - scrive ai Corinzi - le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova». (1Cor 13,1-3)

Carissimi, che cosa dobbiamo concludere? Anzitutto che la spiritualità del Movimento dei Focolari non è, quindi, un monopolio di esso. È colta dal Vangelo, il quale è per tutti, ed il papa la presenta e la vuole vissuta da tutta la Chiesa. Mi sembra, quindi, carissimi tutti, fratelli e sorelle, che sia arrivato il momento, anche per tutti noi laici, d'impegnarci

decisamente a viverla con la radicalità che le è propria. Che il Signore ci aiuti ad accogliere seriamente questo invito del Santo Padre ed a vivere anzitutto in seno alle nostre realtà ecclesiali, e poi fra tutte, questa spiritualità di comunione.

Guardiamo ai nostri fratelli della prima era cristiana. Come vivevano? Si diceva di loro: «Guarda come si amano e l'un per l'altro è pronto a morire». E qual è stata la conseguenza? Hanno contribuito a diffondere il cristianesimo in tutto il mondo allora conosciuto. Coticché Tertulliano poteva dire: «Siamo nati ieri e già siamo in tutto il mondo».

Carissimi fratelli e sorelle, che avvenire ci si prospetta dinanzi se vivremo così! Che avventura divina! La lasceremo perdere? Proprio noi di Trento, di questa diocesi, dove s'è accesa - come ha detto Giovanni Paolo II - quella "scintilla", e cioè l'amore che ha originato il Movimento dei Focolari e ha fatto divampare un fuoco che è presente già su tutto il pianeta?

Sapete senz'altro che da qualche tempo vengono qui visitatori anche da fuori Italia, per vedere dove è nata quest'opera di Dio. Immaginate cosa sarebbe se, arrivando, potessero vedere non solo luoghi, cose e testimonianze significative di quei primi nostri tempi, ma trovassero una città ardente dell'amore vero per una spiritualità di comunione vissuta da tutti noi insieme! Una città che potrebbe mostrare e gridare come sarebbe il mondo, se tutti vivessero il vangelo! Non sarebbe augurabile che Trento, città del concilio, che ha suggellato nel secolo XVI la divisione fra i cristiani, diventasse ora simbolo ed emblema della divina unità per la quale Gesù ha dato la vita? A voi, ai nostri cuori generosi, la risposta.